

## Pauline Boudry e Renate Lorenz

(Losanna, 1972 e Bonn, 1963)

*Toxic*, del 2012 è una video installazione composta da un video e da alcune riproduzioni fotografiche. È un'opera che porta a nuovi esiti la ricerca delle due artiste nel campo della cultura *queer*. Come i precedenti lavori, nasce dalla ripresa di una performance fatta non per un pubblico presente ma per l'obiettivo della cinepresa la cui presenza nello spazio scenico non viene mai nascosta, ma brechtianamente dichiarata. Gli attori in scena non fingono di essere il personaggio che rievocano ma dichiarano il loro essere attori che recitano, inseparabili dalla loro vera identità. Il ruolo dei performers, che in *Toxic* sono Werner Hirsch e Ginger Brooks Takahashi, è quello di collegare il presente dell'attore e dell'osservatore con immagini, eventi, sintomi culturali del passato che nel loro parlare della dimensione transessuale, aprono possibili scenari di comprensione della cultura *queer* nel presente e nel futuro.

*Toxic* è un aperto omaggio al *Teatro del Ridicolo* messo in scena da Jack Smith alla fine degli anni '60, dove si metteva alla berlina lo sviluppo capitalistico della società e la compulsiva normalizzazione dei corpi ch'esso richiedeva e programmava. In modo non dissimile, le due artiste rilevano come anche il concetto di disintossicazione - per una vita e un ambiente salutare - che attraversa i dettati dell'odierna comunicazione commerciale, passa attraverso l'esposizione di corpi dalla sessualità e dall'appartenenza etnica standardizzata e rigida.

Tossico per la società di oggi è tutto ciò che non rientra negli schemi previsti della normalità. E l'immagine migliore di tale constatazione viene resa nel film attraverso l'inquadratura di una polvere di brillantini oro, fucsia e viola che viene raccolta sul pavimento da una scopa insieme a pasticche e mozziconi di sigarette. Esiste un secondo livello di tossicità, unita a processi di classificazione culturale, che entra ad agire nel video attraverso la presenza di riproduzioni fotografiche ottocentesche di pederasti, scattate quando ancora le documentazioni fotografiche della polizia non avevano pienamente formulato il metodo della fotografia segnaletica. Gli omosessuali in stato di fermo che vediamo nelle immagini, per essere schedati sono stati portati in studi fotografici e ritratti in posa come attori o borghesi in maschera, come stranezze da antica fiera. Boudry e Lorenz fanno rilevare la curiosa coincidenza che vuole la fotografia - come del resto in seguito il film - un meccanismo nascente di espulsione della tossicità sociale per via di catalogazione, ma anche un procedimento chimico tra i più tossici da manipolare nella fase dello sviluppo e della preparazione della lastra. Quanto Werner Hirsch, sul finale del video, rivolge le proprie lamentele verso la regia per averlo esposto all'obiettivo, dichiara con evidenza come l'elemento tossico costituisca la parte imprescindibile di ogni scatto e ogni inquadratura, e in definitiva di ogni sguardo che, nel ritrarre, giudica e classifica. (EV)